

IL PREZZO DELLA LIBERTÀ. GAETANO SALVEMINI IN ESILIO (1925-1943), a cura di Patrizia Audenino, pp. 426, € 24, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010

Tranne il breve periodo in cui fu deputato, Salvemini non ricoprì cariche pubbliche, non ebbe responsabilità di partito e quasi sempre, complice un carattere impossibile, fece parte per se stesso (durante gli anni della dittatura, ricorda con increspatura ironica Charles Killinger, "Salvemini operava come un comitato antifascista formato da una sola persona"). Segno che la sua misura più precisa è da ricercare lì, nel chiarificatore di idee anziché nell'organizzatore di energie, nell'educatore più che nella guida politica. E come spesso capita agli educatori, nell'immediato il suo magistero non conobbe risonanza d'eco. Salvo poi, a esperienze consumate ed errori perpetrati, riscoprirlo come il tesoro più prezioso della nostra sensibilità. Per sincerarsene, tornano preziosi i contributi raccolti in questo volume: vi si trova scolpita la convinzione – la più diletta, forse, al Salvemini "americano" – che la democrazia è innanzitutto un meccanismo di controllo della classe politica; che tale controllo rinvia ai ritrovati della sapienza liberale; che siffatti ritrovati hanno per loro cardine elementare il principio della tolleranza e che la tolleranza muove dall'idea che nessuno è un padreterno onnisciente perché tutti, in fondo, partecipano dell'umana fallibilità. Ma, soprattutto, da queste pagine viene la persuasione che i nostri destini riposano nel grembo di "uomini profondamente, istintivamente liberali e democratici i quali (...) con l'esempio di una vita nobile e pura, vissuta in uno sforzo continuo di perfezionamento e di dovere, suscitano in tutti coloro che hanno la ventura di conoscerli le aspirazioni e le azioni migliori". Le parole di Salvemini sono belle e riescono vere perché, se pure involontariamente, prendono i colori dell'autoritratto. Questo libro ne offre una sicura testimonianza.

GAETANO PECORA

Davide Grippa, UN ANTIFASCISTA TRA ITALIA E STATI UNITI. DEMOCRAZIA E IDENTITÀ NAZIONALE NEL PENSIERO DI MAX ASCOLI (1898-1947), pp. 163, € 18, FrancoAngeli, Milano 2010

Con uno stile sobrio ma appassionante e ampio riferimento a fonti d'archivio italiane e statunitensi, Davide Grippa presenta una monografia dedicata a una delle figure più interessanti e meno studiate dell'antifascismo democratico: Max Ascoli. Prestando molta attenzione sia alla sua madrepatria sia all'America, l'autore traccia uno squarcio di biografia intellettuale di Ascoli dal periodo della formazione ferrarese alla fine degli anni quaranta. Formatosi come filosofo del diritto e avvicinosi al pensiero di Sorel e di Croce, dal 1922 il giovane Max si appassionò alla politica e al socialismo, entrando in contatto con i fratelli Rosselli, Salvemini e soprattutto Gobetti, alla cui "Rivoluzione liberale" contribuì attivamente. Ascoli si convinse presto del bisogno di una "filosofia antifascista in grado non solo di negare il fascismo ma anche di poterlo sostituire con successo": alla lotta clandestina egli preferì infatti l'impegno intellettuale nelle università italiane e, dal 1931, statunitensi. L'America, la cui democrazia gli sembrava un oggetto di studio di grande interesse e a cui si dedicò a lungo, divenne la sua nuova patria e qui egli entrò in contatto con alcuni dei più brillanti intellettuali di quegli anni: Frankfurter, Lippmann, Merriam, Lasswell. Il suo impegno come teorico liberaldemocratico e antifascista gli aprì quindi le porte ai ruoli di presidente della Mazzini Society e di funzionario del Dipartimento di stato americano durante la seconda guerra mondiale, da cui perorò la causa italiana presso le autorità statunitensi. Quello di Ascoli emerge così come un itinerario senz'altro appassionante e ingiustamente dimenticato, di cui confessiamo che ci piacerebbe leggere anche un resoconto degli anni successivi.

FRANCESCO REGALZI

Alcide Cervi, I MIEI SETTE FIGLI, pp. 110, € 11, Einaudi, Torino 2010

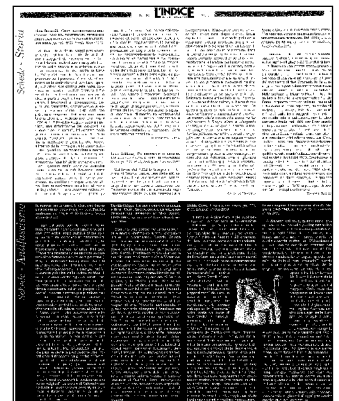
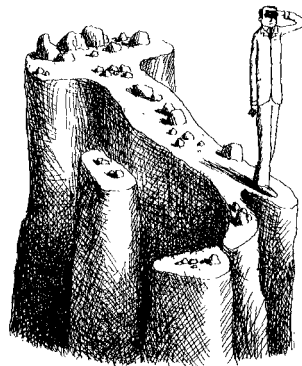
La storia di Alcide Cervi e dei suoi sette figli, che all'indomani dell'8 settembre si rifiutarono di partecipare alla Repubblica sociale e decisero di combattere contro i repubblicani e i nazisti e per questo furono fucilati dai fascisti il 28 dicembre del 1943, è ormai parte del mito resistenziale, ispirando poesie, canzoni, film, e ora viene riproposta in una nuova edizione tascabile, con una prefazione tratta dall'orazione tenuta da Piero Calamandrei nel 1954, in occasione della commemorazione dei sette fratelli, e con un'introduzione di estrema importanza, la cui lettura imprescindibile, scritta da Luciano Casali, ci permette di riflettere sulla ricostruzione politica, ideologica e "mitologico-propagandistica" del libro. In essa vengono infatti descritte le circostanze che condussero alla stesura dell'opera: la "scoperta" della storia da parte di Italo Calvino, il coinvolgimento di scrittori e giornalisti del quotidiano "L'Unità", l'intervento di esponenti del Partito comunista, l'interessamento diretto di Palmiro Togliatti. Come si evince dall'introduzione e da studi specifici, la storia di questa famiglia contadina, assurta a simbolo della Resistenza, è molto più complessa di quanto si volle far credere, soprattutto riguardo al suo rapporto con i dirigenti locali del Partito comunista, all'isolamento fisico e politico che essa incontrò durante la Resistenza, alle difficoltà che visse sul territorio. Questo libro, dunque, rappresenta un documento storico, che va interrogato, studiato, analizzato, interpretato e che, attraverso la famiglia Cervi, offre un'immagine attendibile di un'Italia contadina e popolare durante l'epoca fascista, negli anni della Resistenza e nell'immediato dopoguerra.

ELENA FALLO

Franco Foglino, GIOVENTÙ PARTIGIANA. MEMORIE 1943-1945, pp. 108, € 10,50, Iacobelli, Roma 2010

A dispetto del titolo, questo testo, che ripercorre alcune delle più importanti lotte partigiane svoltesi in terra piemontese, non è il "solito" libro di memorie. È, piuttosto, una cronaca in presa diretta di quelle vicende, scritta nel 1953 e rimasta per oltre mezzo secolo nel cassetto del suo autore, finché i bibliotecari della Casa della cultura di Roma non l'hanno convinto e aiutato a far emergere queste parole "dal buio di quel 'cassetto'", dando loro quel supporto storiografico che in origine non avevano. Le vicende si sviluppano tra l'8 settembre 1943, con l'illusione della guerra finita e l'inizio della guerra partigiana, e il 4 maggio 1945, quando, completata la liberazione di Torino con l'eliminazione, il 28 aprile, degli ultimi cecchini, il giovanissimo Foglino ritornerà con altri compagni nelle Langhe "per sciogliere le formazioni e provvedere a risarcire i prestiti contratti e le requisizioni eseguite e per occuparci delle famiglie dei caduti". Foglino non è uno scrittore, uno storico o un giornalista. Con la parola non ci lavora, occupandosi per mestiere di suoli e coltivazioni. Per questo la sua narrazione, corredata da foto e documenti originali, risulta credibile e coinvolgente. In essa non si ravvisa alcun intento ideologico, alcuna ansia di intervenire a tutti i costi in un dibattito divenuto negli ultimi tempi troppo mediatico, con quel suo concentrarsi su termini come revisionismo e guerra civile, che sono divenuti alla fine privi di un reale contenuto storico. C'è, invece, l'onesta e umile convinzione che quelle parole dimenticate possano essere utili ai giovani di oggi per capire meglio quel periodo storico.

ROMEO AUREI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.